

X DOMENICA ORD. – C

5 giugno 2016

Signore, amante della vita

Prima Lettura 1 Re 17, 17-24

Dal primo libro dei Re

In quei giorni, il figlio [della vedova di Zarepta] si ammalò. La sua malattia era molto grave, tanto che rimase senza respiro. Essa allora disse a Elia: «Che c'è fra me e te, o uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia iniquità e per uccidermi il figlio?». Elia le disse: «Dammi tuo figlio». Glielo prese dal seno, lo portò al piano di sopra, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: «Signore mio Dio, forse farai del male a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?». Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: «Signore Dio mio, l'anima del fanciullo torni nel suo corpo». Il Signore ascoltò il grido di Elia; l'anima del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò al piano terreno e lo consegnò alla madre. Elia disse: «Guarda! Tuo figlio vive». La donna disse a Elia: «Ora so che tu sei uomo di Dio e che la vera parola del Signore è sulla tua bocca».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 29

Ti esalto, Signore, perché mi hai liberato.

Signore Dio mio, a te ho gridato e mi hai guarito.
Signore, mi hai fatto risalire dagli inferi,
mi hai dato vita perché non scendessi nella tomba.

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli,
rendete grazie al suo santo nome,
perché la sua collera dura un istante,
la sua bontà per tutta la vita.
Alla sera sopraggiunge il pianto
e al mattino, ecco la gioia.

Ascolta, Signore, abbi misericordia,
Signore, vieni in mio aiuto.
Hai mutato il mio lamento in danza,
Signore, mio Dio, ti loderò per sempre.

Seconda Lettura Gal 1, 11-19

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati

Vi dichiaro, fratelli, che il vangelo da me annunziato

non è modellato sull'uomo; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo.

Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore.

Vangelo Lc 7, 11-17

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: «Non piangere!». E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Giovinetto, dico a te, alzati!». Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo». La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione.

Lo sappiamo benissimo: non ci sono parole possibili di fronte a un lutto. Il linguaggio migliore è condividere il dolore in silenzio.

Quel piccolo villaggio insignificante di Nain è in grado di contenere un dolore più grande del mondo. Il dolore di una madre che perde un figlio non ha misure. Anche nella certezza di una vita al di là della morte chi può consolare una madre di fronte al figlio morto? Nessuno glielo restituirà mai.

Come Gerusalemme che piange i suoi figli nella strage compiuta dai Babilonesi nel 587 a.C. *Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha punito nel giorno della sua ira ardente. (Lam 1,12).*

Vedendola, il Signore ne ebbe compassione.

Ma perché Gesù avrebbe asciugato le lacrime di quella donna, e non il fiume di pianto di tutte le madri del mondo per la perdita di un figlio?

Ci deve essere un significato più ampio in quel grido di Gesù: *«Giovinetto, dico a te, alzati!»*. La parola greca (νεανίσκος) significa proprio giovinetto, ragazzino, un adolescente all'alba della vita che non ha potuto raggiungere la pienezza.

Forse è immagine di ogni vita spezzata, impedita, spenta prematuramente. Anche allora esisteva il problema di una gioventù bruciata, a cui qualcuno ha rubato il futuro? Una società sbiadita, senza ideali e delusa, che consente abusi sui più deboli, dove alcuni possono prosperare sullo sfruttamento di altri, e dove non c'è posto per i giovani, è una società morta. Il dolore e lo sgomento non è solo per quel giovane, ma per tutta quella comunità.

«Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti. ... Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio... Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; ... L'ho detto e lo farò». (Ez 37,3...14).

A Nain due universi si incontrano: da una parte *Gesù... e con lui i discepoli e grande folla*; dall'altra *la madre vedova e molta gente della città era con lei*. Quelli con Gesù, pieni di fervore e di sogni, e quelli di Nain, sconvolti e tristi, per i quali il sogno si è spento.

Dipende da noi aggregarci alla moltitudine dei rassegnati o immedesimarci nella vivacità di quelli che seguono Gesù. La nostra vita è innestata in relazioni profonde; siamo spesso vittime e anche causa di malessere nel mondo e con noi stessi.

Quando fu vicino alla porta della città.

Ma la "Porta" della città è il luogo ove si amministra la giustizia, il Tribunale ove si celebrano i processi, le assoluzioni o le condanne. Gesù è venuto a instaurare un processo sul male e sulla morte, e sui responsabili di morte e di ingiustizie che impediscono *la vita in abbondanza*.

Il suo giudizio è come un grido perché anche quella *grande folla* si risvegli, non rimanga inerte,

affronti le cause di cui è vittima, e a volte, responsabile. *«Svegliati, o tu che dormi, déstati dai morti e Cristo ti illuminerà»*. *Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi; profittando del tempo presente, perché i giorni sono cattivi. (Ef 5:14-16).*

Gesù fece rialzare quel giovane e *lo diede alla madre*. La sua vita sarà piena, vera, consapevole, coraggiosa, se anche la sua comunità ritroverà vita e speranza. Il richiamo alla vita, voluto da Gesù è anzitutto valorizzazione della vita presente, della dignità di ogni persona, eliminazione di ingiustizie.

Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata... Signore, amante della vita (Sap 11,24.26). E Gesù ha detto: *Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza (Giov 10,10)*. Non lasciamoci prendere dalla fretta di proclamare fede nella vita eterna sfuggendo le responsabilità e possibilità presenti.

Luca comunque, mentre parla di Gesù storico che condivide il dolore umano e lo affronta, ha in mente il Gesù della fede: lo chiama *il Signore (ὁ κύριος)*; Kyrios è il titolo usato in greco per indicare Gesù risorto. Come Lui, che ha inaugurato il regno di Dio già su questa terra, ha lottato fino alla morte, è stato ucciso ma non vinto, siamo anche noi posti di fronte a scelte decisive.

Perfino la sofferenza, l'emarginazione e la morte possono diventare occasione di ripresa, di rivincita, di risurrezione. La risurrezione è una dimensione dell'anima già adesso, non solo nella eternità. Ed è quella energia che ci autorizza a dire con autorità, come Gesù: *«Non piangere!»*.

La risposta che nessuno ha saputo dare finora a Giobbe è dichiarata in Gesù. Quello che il vangelo di Giovanni annuncia con il richiamo di Lazzaro alla vita, Luca lo annuncia con questo racconto. Se Cristo è *primizia di coloro che sono morti*, perfino il dolore e la morte contengono speranza. Se ha dato un senso nuovo al dolore ridonando vita a un giovinetto, quale forza sconvolgente comunicherà a tutta la natura umana con la sua stessa risurrezione?

Sono sorpreso e felice se Gesù ha consolato una madre e ha ridato vita a un giovinetto; ma sono ancora più ammirato e commosso se ciò significa attenzione a tanta gioventù frustrata, se richiama responsabilità di comunità e di popoli, se fa capire quanto è importante stare vicino a chi è nel dolore, e se aiuta a comprendere che nessuno può essere spettatore inerte del mondo e delle sue sofferenze.